



QUADERNI DI LETTERATURE STRANIERE
MODERNE E COMPARATE
DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA

Rossana Bonadei, Rafael Bonilla Cerezo, Gianluca
Cinelli, Vittorio Fortunati, Marusca Francini,
Stefano Giordani, Alessio Mattana, Giuseppe
Mazzocchi, Luigina Morini, Roberto Nicoli, David
Pratesi, José Javier Rodríguez Toro, Caterina Viola

STENDHAL, *Journaux & Papiers. Volume I – 1797-1804*, Édition établie par Cécile Meynard, Hélène de Jacquolot et Marie-Rose Corredor, Grenoble, Université Stendhal, ELLUG, 2013, pp. 696.

I diari di Stendhal e, con essi, altri testi non destinati dall'autore alla pubblicazione (pensieri, note di lettura, abbozzi di opere narrative, teatrali e poetiche) sono stati oggetto, in passato, di numerose edizioni. Pensiamo, per ricordarne solo alcune, alla prima edizione parziale del *Journal* da parte di C. Stryiński e F. de Nion (1881); all'edizione di H. Debraye e L. Royer per Honoré Champion (1923); alle (*Euvres intimes* della «Bibliothèque de la Pléiade» a cura di H. Martineau (1966); alla più recente edizione, ancora per la «Pléiade», curata da V. Del Litto (1981). L'acquisizione, nel 2006, di materiale inedito da parte della Bibliothèque Municipale di Grenoble è all'origine di una nuova edizione critica, a cui tre specialiste, insieme con alcuni collaboratori, lavorano dal 2007. Nel suo complesso, l'opera sarà costituita da quattro tomi e coprirà un arco di tempo compreso tra il 1797, anno a cui risale il primo testo conosciuto di Stendhal, allora quattordicenne, e il 1821, quando lo scrittore, partendo da Milano, lasciò nella città lombarda alcuni manoscritti che andarono perduti. Per rendere anche visivamente l'idea di una scrittura *in fieri*, i testi saranno presentati in ordine strettamente cronologico, senza suddivisioni per genere, o priorità fondate sulla qualità o sull'importanza: le pagine dei *Journaux* saranno quindi mescolate, per così dire, a scritti di altra natura (*Papiers*); in caso di datazione mancante o dubbia, i testi in oggetto verranno collocati alla fine delle sezioni in cui saranno contenuti. Parallelamente all'edizione cartacea, è in corso di elaborazione una versione *on-line* disponibile nel sito www.manuscripts-de-stendhal.org, che riporta anche i fac-simile degli originali.

Il primo volume, già pubblicato, è diviso in tre sezioni, corrispondenti ad altrettanti periodi della vita dello scrittore. La prima, «De Grenoble à Paris via l'Italie (1797-1802)» (pp. 55-101), raccoglie gli scritti dell'adolescenza e del primo soggiorno italiano, conclusosi con una licenza dal servizio militare per motivi di salute: pagine di diario, un abbozzo di autobiografia (*Mémoires pour servir à l'histoire de ma vie*), due progetti di commedie (*Le ménage à la mode* e *Les qui-pro-quos*), la traduzione parziale di una commedia di Goldoni (*Les Amours de Zéline et Lindor*), l'*incipit* di un poema libertino (*L'honneur français*), il progetto di una tragedia in versi in cinque atti (*Ulysse*), due inventari. La seconda sezione, «Paris (avril 1802 – juin 1803)» (pp. 103-350), corrisponde al periodo in cui il giovane Henri Beyle, congedatosi dall'esercito per dedicarsi alla carriera letteraria, frequentò teatri e *salons* della capitale: troviamo soprattutto progetti e *incipit* di opere poetiche e teatrali (tra le quali il poema epico *Pharsale* e la commedia *Les Deux hommes*), quaderni di *Pensées*, traduzioni dal latino e note di lettura. Le *Pensées* e la commedia furono riprese nei mesi successivi, trascorsi prevalentemente in una casa di campagna nei pressi di Grenoble; i testi relativi a queste opere si trovano, insieme con pagine sparse di diario, nella sezione intitolata «Grenoble et Claix (juin 1803 – mars 1804)» (pp. 351-463). Il volume si chiude con un'appendice, «Dossier de formation: le cours de Belles Lettres de Dubois Fontanelle» (pp. 465-571), comprendente appunti e riassunti riferibili a un corso frequentato da Henri, tra il 1797 e il 1798, all'École Centrale Départementale de

l'Isère. Questi scritti, finora inediti, non sono stati inseriti fra i *Papiers* di Stendhal perché è probabile che gran parte di essi siano stati dettati dall'insegnante. Con tutto ciò, il «Dossier» fornisce dati di grande interesse sulla formazione culturale di Henri Beyle: fu soprattutto grazie alle lezioni di Dubois Fontanelle che il futuro scrittore conobbe per la prima volta il sensismo di Condillac e imparò ad apprezzare l'originalità del teatro di Shakespeare.

Nel trascrivere i testi («Note sur le texte», pp. 37-47), le tre curatrici hanno rispettato il più possibile la lezione dei manoscritti originali, intervenendo solo ove fosse strettamente necessario per evitare problemi di comprensione (in alcuni casi, per esempio, la punteggiatura carente è stata integrata). Sono stati mantenuti gli errori di ortografia (soprattutto nei termini stranieri), le correzioni dell'autore, le sottolineature, finanche l'uso di corpi tipografici diversi. Il volume è corredato da una cronologia del periodo in questione e da un ricco apparato di note, sia testuali, sia esplicative. Anche se gli anni a cui il primo tomo si riferisce rappresentano la fase iniziale dell'apprendistato letterario del futuro Stendhal (com'è noto, la sua prima opera pubblicata, *Vies de Haydn, Mozart et Métastase*, vide la luce solo nel 1815), è possibile scorgere in queste pagine gli annunci, per quanto ancora timidi, dei capolavori a venire. Siamo quindi certi che questo volume, e quelli che seguiranno, susciteranno un vivo interesse non solo tra gli specialisti del grande scrittore, ma anche tra i suoi numerosi cultori.

VITTORIO FORTUNATI

F. MARUCCI, *Joyce*, Roma, Salerno Editrice, 2013

Non è la prima volta che Franco Marucci tratta di Joyce: autore di due saggi giovanili, egli è recente curatore della ripubblicazione di *Joyce intimo spogliato in piazza* (Empoli, Ibiskos Editrice Risolo, 2012), conferenza tenuta a Trieste nel 1922 da A. Francini Bruni, senese, amico intimo e collega dello scrittore alla Berlitz School – per Marucci non solo «la prima biografia critica “sezionale” dedicata a Joyce» (p. 19), ma «un *Finnegans Wake* in sedicesimo almeno perché è un continuo trapassare da una lingua o idioma o vernacolo all'altro» (p. 26). La riedizione offre all'anglista della Ca' Foscari l'occasione sia per rileggere il periodo trascorso da Joyce a Trieste, germinativo dell'arte joyciana, sia per proporre un puntuale accostamento tra lo scrittore dublinese e Renato Fucini, l'autore toscano post-manzoniano prediletto dallo stesso Francini. A giudizio del critico, infatti, i sonetti pisani rappresentano «lo stesso tipo di intervento testuale di *Dubliners*: studiano caleidoscopicamente una paralisi, una rassegnazione, insieme una capacità minima e superstita di reazione, e al tempo stesso una fenomenologia urbana» (p. 27). Non solo. Marucci avvicina anche «il dialogismo di *Dubliners*» ai «piccoli *sketches* di borta e risposta» dei sonetti, «della tradizione vernacola», «fra popolani ribattezzati con nomi ironicamente altisonanti, come Amilcare o Torquato o Virginio», da cui «esce fuori prepotente l'eterno, irredimibile scetticismo toscano sull'andamento del mondo»